

Gioia Buratti

QUANDO FIORIRANNO
LE ROSE

 EDIZIONI
HELICON

Mr. Thomas Graham nonostante la sua età, non era ancora, per nulla abituato, a partecipare ad eventi mondani. Era da tutti considerato un autentico spirito libero, capace però, di nascondere un cuore buono e sensibile. Dotato di grande fascino e garbo, brillava per determinazione ed insolenza. Il suo essere imprevedibile e totalmente in conflitto con gli schemi ordinari, lo portava spesso a non sopportare gli inutili convenevoli, imposti, dal suo ruolo sociale. Agli obblighi formali, preferiva di gran lunga la musica e l'arte, di cui era profondamente appassionato. Amava trascorrere lunghi pomeriggi, leggendo libri di avventure ai suoi piccoli nipoti, ammirando i suggestivi paesaggi naturali che si ergevano maestosi al di là del suo giardino. La primavera, in quei giorni, era giunta, ormai, in tutto il suo splendore, portando con sé, un carico di doni preziosi. Sole, fiori, colori, profumi, innumerevoli eventi a cui partecipare.

Quella mattina, defilandosi, dalle solite noiose chiacchiere, si rifugiò in gran fretta, nel suo giardino. Quei rigogliosi cespugli di rose in fiore lo avrebbero, almeno per un po', protetto da una vasta schiera di cor-

teggiatrici moleste. Percorse appena qualche metro sul vialetto in ghiaia, quando, avvertendo dei passi avvicinarsi, si nascose di colpo, rannicchiandosi tra la fitta vegetazione.

Fu allora, che sollevando lo sguardo, la vide per la prima volta. Qualcosa lo colpì all'improvviso, forse i suoi occhi chiari, la sua pelle bianca, le guance rosee. Con dolcezza, spostò dal viso, quei lunghi capelli dorati che ondeggiavano leggeri al vento. Ammirava, con immensa gioia e delizia, le antiche bellissime rose del suo giardino, sembrava esserne innamorata.

Rimase per un po' a fissarne una.

Di un colore insolito per essere una rosa inglese, un brillante arancio mandarino, tendente in qualche sfumatura al rosa. Il bocciolo, ricco di petali, raggiunta la sua massima apertura, emanava un intenso profumo fruttato. La vide avvicinarsi al fiore, per sentirne meglio l'odore, quando d'un tratto, un sorriso meraviglioso si aprì sul suo viso.

In quel sorriso, gli sembrò, di assaporare il paradiso.

Rimase a fissarla un lungo istante, immobile, tratteneendo, a fatica, il respiro. Quella rosa, proprio quella, aveva il sapore di casa. L'aveva piantata, da bambino, con il suo papà. Proprio nel punto più ad ovest del giardino, il più caldo e soleggiato di tutta la stagione estiva, la sua preferita. Sorgeva eretta, sana e fiorentemente, proprio nel punto in cui fosse meglio visibile dalla stanza della sua mamma.

Che aveva sempre amato i fiori, le rose e lui.

Il suono acuto, di una voce, in lontananza, lo riportò di colpo alla realtà. "*Lady Emma!*" udì gridare.

Si voltò in gran fretta e in un attimo scomparve.

Era così rimasto fermo, inerte, per qualche minuto. Quasi a voler trattenere, nella mente, ancora per un po', i lineamenti di quel viso sconosciuto.

Intanto, intorno a lui, tutto era in pieno fermento. Gente, ovunque, sorseggiava tè, deliziata dal primo, tiepido sole primaverile. L'intenso profumo del gelsomino inebriava quasi allo sfinimento, entrando con prepotenza in ogni stanza della casa, dalle finestre spalancate sull'immenso giardino. Confondersi, era stato piuttosto facile, correndo in gran fretta, su per le scale, fino allo studio. Il suo nascondiglio preferito. Quelle enormi e spesse pareti che lo avevano più volte protetto, da sé e dagli altri, esistevano, per custodire i suoi libri preferiti, migliaia. Quei libri erano stati per lui famiglia, amore e casa. Vi era profondamente affezionato e grato, per tutte quelle volte in cui lo avevano condotto lontano, in luoghi straordinari, fatti di persone speciali, individui singolari, paesaggi inesplorati, lingue sconosciute, tradizioni secolari, battaglie memorabili, momenti eterni in cui tutto fosse possibile, persino incontrare di nuovo, il suo papà.

Se ne era andato così, come era solito fare, discreto e taciturno, in un pomeriggio d'autunno. Un manto di foglie dai caldi colori, avvizzite e scricchiolanti, aveva da poco ricoperto il viale alberato, di fronte al portone. Nella mente, i ricordi sbiaditi di quegli ultimi

momenti trascorsi insieme. Faceva quasi fatica a ricordarli, ma sapeva che erano lì, da qualche parte. Il suo papà, dal carattere dolce, ma estremamente autoritario, lo aveva sempre fatto sentire speciale. Per questo, il suo desiderio, per lungo tempo, era stato conquistare la sua approvazione e quando lui se n'era andato, forse conscio del fatto che non vi era riuscito, la sua perdita aveva annullato gran parte di sé. Sentiva di non avere più motivazioni, di aver perso il suo punto di riferimento.

Il “vero” Nord.

Quel punto cardinale capace di indicarti, ovunque, la strada per tornare a casa. Avrebbe tanto voluto, parlargli un'ultima volta, chiedergli perdono. Questo pensiero tamburellava fisso nella sua mente, ed era diventata un'ossessione che non lo lasciava in pace. Nemmeno di notte.

Suo padre sicuramente lo avrebbe perdonato.

I genitori, in fondo, sono capaci di perdonare ogni cosa.

Ma il senso di colpa lo aveva divorato e punire se stesso era diventato l'unico modo per ricordare il bene che gli aveva voluto e che viveva ancora. Quel forte senso di spiritualità che lo aveva accompagnato fin da bambino era scomparso, lasciando posto solo alla rabbia. Era diventato duro e scostante con chiunque provasse ad avvicinarsi, chiuso nel suo angolo solitario. Aveva impiegato molto tempo per uscire da quel posto sicuro in cui si era ricacciato. Grazie alla consapevolezza che, forse, fosse giunto il momento di

fare il meglio per sé e per la propria vita.

Non aveva mai fatto fatica ad attirare le attenzioni di donne affascinanti che spesso, per puro narcisismo, amava assecondare. Aveva difficoltà, invece, a mantenere relazioni stabili, probabilmente, per la forte incapacità di amare se stesso. Aveva generato una spessa e rigida corazza che lasciava avvicinare ma non penetrare. I suoi pensieri erano un vero e proprio mistero. Imperscrutabile la sua mente, sempre attento e misurato nei modi e nei comportamenti, a non compiere gesti, che lasciassero intendere le proprie sensazioni. Era più facile mostrarsi diffidente e freddo che confrontarsi con sentimenti scomodi, difficili da gestire.

Era per natura sconsiderato e sognatore ma realista e fin troppo disincantato nei confronti della vita. Agli occhi degli altri appariva carismatico e sicuro di sé ma, con molta probabilità, ciò rappresentava una maschera ben realizzata, per nascondere quella timidezza, a volte un po' falsa, che avvertiva renderlo davvero umano.

Solo in famiglia, accanto ai suoi fratelli e ai piccoli nipoti, sentiva di poter essere veramente se stesso, senza filtri, senza inganni.

Sapeva di essere amato, anche se temeva di non meritarselo.

Era ormai trascorso qualche giorno da quel misterioso incontro. Nonostante non fosse solito ricordare i volti di tutti coloro che incontrava, durante gli eventi

in casa, sembrava non riuscisse a togliere dalla mente l'impronta di quegli occhi blu, così profondi e trasparenti. Quel sorriso, che aveva così straordinariamente stimolato un sincero e vivo interesse, era impresso con forza nella sua memoria. Continuava infatti, a ritrovarlo ogni volta, nei pensieri più intimi della giornata.

La stagione primaverile che si era mostrata quest'anno più mite del precedente, era invece esplosa in pochissimi giorni ed era già pronta a cedere il passo alle torride temperature estive. Le sue antiche rose manifestavano, già con violenza, i segni della prima calura. Così, ogni giorno, alla mattina e alla sera, trascorrevano in giardino il tempo necessario ad assicurarsi che le cure, che ad esse venivano rivolte, fossero sufficienti a mantenere florida e durevole la loro splendida fioritura. Finiva così per passare in quel luogo magico gran parte della sua giornata, convinto che lì fosse più vicino alle cose che amava e a quelle che aveva perduto. Sedeva ogni volta sulla stessa ampia e robusta panchina in legno, rimanendo lì a fissare per lungo tempo, le leggi che regolavano la natura dei fiori.

Quel pomeriggio, gli sembrò che il tempo si fosse fermato, quando voltando lo sguardo verso l'ingresso, la vide arrivare.

Rimase ad osservarla, cercando di catturare ogni più piccolo movimento del viso e del corpo.

La seguì con lo sguardo fin quando non gli fu accanto, seduta alla stessa panchina.

Rimasero in silenzio per alcuni istanti, poi, accennò un timido sorriso, visibilmente imbarazzata. Emma, era il suo nome, lo ricordava bene. Ma fece finta di non sapere. Era giunta in vacanza per qualche tempo dalla zia, sua vicina di casa. Gli confidò, con vivace entusiasmo, di essere profondamente affascinata dai meravigliosi fiori del suo giardino. In particolare le rose, a cui egli era intimamente legato, avevano conquistato l'animo puro e genuino della giovane fanciulla. Ella adorava tutto ciò che esisteva come vero e naturale, tutto ciò che era semplice e spontaneo. Aveva la spiccata passione, di realizzare piccole composizioni floreali, con le quali amava adornare ogni angolo della casa e della sua stanza. Non era abituata a vivere la campagna, ad ammirare quelle immense distese verdi, lussureggianti di fiori e colori, a lasciarsi accarezzare dalla tiepida brezza estiva. In città non c'era nient'altro che tetri mattoni e vicoli maleodoranti. Di questo luogo, adorava invece gli intensi profumi e le particolari sfumature, che la natura riusciva ad assumere a seconda della luce del sole e del variare delle stagioni. Ne ammirava la quiete e l'immensa serenità che era capace di infondere. Che ella fosse diversa dalle donne che lo avevano fin lì circondato, nonostante la sua giovane età, lo aveva compreso già dal primo istante, quando scontrandosi con il profondo blu dei suoi occhi, questi gli apparvero così sinceri e veri da raccontare già molto di chi lei fosse. I lunghi capelli chiari, morbidi e lisci, incorniciavano con naturalezza i tratti delicati e